Stato, ma per i civici musei, per i monumenti artistici sparsi nelle chiese e nei palazzi d'Italia, ho fatto sempre quanto mi fu possibile, ansioso di fare molto più e molto meglio.

La più dura azione mia fu quella di vigilanza ai restauri. Giambattista Cavalcaselle aveva fede in alcuni indegni restauratori, e la sua fede era incrollabile. Amava certo Botti che si spacciava maestro di restauro, il Valentinis friulano, diffonditore del metodo Pettenkofer in Italia, e un Toscano che fu da giovane, a quanto si diceva, verniciatore di carrozze. Quando si pensi che alle mani di gente simile si affidavano capolavori, si è presi da spavento: il Botti, ad esempio, usava grappe di ferro, invece di quelle di rame fatte pagare dallo Stato, per tener su nella chiesa dell'Arena di Padova gli intonachi di Giotto. Un giorno lo vidi restaurare con colori a olio una tempera di Bartolomeo Vivarini; un altro, macchiare, ungere, proprio nel mezzo, il gran fregio del Tiepolo che è nella Galleria veneziana. Spaventato di quell'Attila, dissi recisamente al capo del personale dei Musei che si doveva mandar il sullodato restauratore, anche ispettore nelle RR. Gallerie, al Museo egittologico di Torino, a